

Periodico della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità

Il Santo Natale ci ricorda il più sublime avvenimento della storia dell'umanità. Il Figlio di Dio, nel Mistero della sua Incarnazione, è disceso tra noi, per aprirci la via della Salvezza la via che sola può dare la vera vita, la sola felicità raggiungibile.

È il Figlio di Dio che, nel Suo passaggio sulla terra, ha costituito quella Chiesa, che da venti secoli regge e guida le anime sulla via del bene, verso il punto luminoso della loro beatitudine.

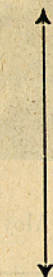
Al centro di questa Chiesa, Vicario di Dio, resta il Sommo Pontefice. Questo Uomo che Dio ha incaricato di un compito così grande, così difficile; questo Uomo che lo rappresenta in terra e che svolge la sua opera di giustizia, di pace, di luce del pensiero cristiano, riceve i figli che vengono a Lui da ogni parte della terra in quei luoghi ove la Guardia Palatina ha la grande ventura di prestare il suo servizio.

Non dimentichiamo mai che dobbiamo a Lui questo grande privilegio, e rendiamocene ben degni con una vita esemplare.

In questa ricorrenza così solenne innalziamo a Lui il nostro pensiero devoto e formuliamo per Lui gli auguri che ci vengono dal cuore, di figli al Padre, perché Iddio voglia assisterlo, aiutarlo e proteggerlo nel compimento della sublime missione che nella Sua infinita bontà ha voluto affidargli.

Il Comandante

Lorenzo
di
Credi



Adoro
te
Devoto



Il ricordo del Presepio

vase di tanta fede, il racconto semplice, ma così alto, del Santo Vangelo; anch'essi, forse, s'intenerirono, allora, quasi incoscientemente, cantando le devote strofe di S. Alfonso: "Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo..."

Donde tale cambiamento? Non certo nella realtà divina e nel significato immutabile del Presepio: che ci parla sempre dell'amore infinito di un Dio fattosi uomo per le sue creature peccatrici; che è aurora di redenzione e scuola per tutti di spirituale rinnovamento che è il centro del mondo e di una nuova civiltà.

Dunque il cambiamento è avvenuto nel cuore di questi superuomini, che ingolfatisi nel senso e nella materia, non vibrano più al contatto di ciò che è spirituale. I segni del cielo non sono intesi da chi non voglia intederli. Essi si manifestano sempre inutilmente, quando non siano raccolti da anime semplici e rette, su cui le passioni non gettino il velo dei loro sofismi. Non per nulla Gesù disse: "Se non diventerete come i fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli". Ed

anche: "Beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Dio".

Davanti alla Culla benedetta, riportiamoci tutti, o amici, riportiamoci, se è possibile, ai sentimenti della nostra fanciullezza, ravriviamo nelle nostre anime la fede limpida e semplice di quegli anni. Torniamo

un poco bambini, per risentire tutta la freschezza di quelle vergini impressioni.

Allora era la mamma che ci giungeva le mani e ci faceva pregare, tenendo il suo caro viso vicino al nostro: la mamma che forse non è più. Ora è la Chiesa, che ci invita alla santa Grotta, e ci dice: Christus natus est nobis; venite adoremus.

Il Cappellano

IL "NOSTRO", NATALE

Il quinto Natale di guerra — di questo immane flagello, che con un crescendo spaventoso da cinque anni sta accumulando stragi e rovine d'ogni genere sulla povera umanità — trova anche noi, Guardie Palatine, amorosamente stretti vigili e pronti intorno al Vicario di Cristo.

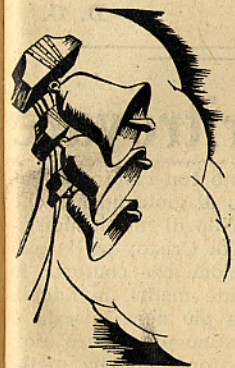
Rafforzata nei suoi ranghi, affinata nello spirito, la Guardia fedele ha saputo in breve adeguarsi nel modo migliore ai nuovi compiti ad essa affidati e rendersi pienamente degna della fiducia in essa posta.

Anziani e giovani, Guardie che da decenni si onorano di appartenere al Corpo e Allievi nuovissimi, tutti fraternamente uniti nello stesso spirito di devozione e di sacrificio, in questo Santo Natale sentono ancor più profonda la gioia d'essere vicini al Vicario di Cristo, al Vicario del Re pacifico. A Lui ci sentiremo intimamente uniti quando, nella S. Messa natalizia, Gesù scenderà in noi sotto

la Specie Eucaristica. La nostra umile preghiera salirà al Cielo insieme all'appassionata invocazione che sgorgerà dal Suo grande Cuore affinché Dio voglia avere compassione di questa umanità che lontana da Lui corre verso l'estrema rovina e che Lui solo può salvare.

Sia veramente, questo «nostro» Natale di guerra, un'occasione propizia per sentirci più vicini, e non soltanto materialmente, al Papa. E sia occasione per rinnovare a Lui nel più profondo del nostro cuore il giuramento di dedizione completa fino, se necessario, al sacrificio supremo.

L'A. M.



Nonostante le solenni lezioni e i gravi richiami della spaventosa guerra che insanguina il mondo, i tiepidi continuano a disinteressarsi di Cristo e della sua Chiesa.

Quanti, per esempio, di questi distratti pensano, in questi giorni, a ciò che veramente è il Presepio di Gesù? Sentono parlare di Natale, e ne parlano essi stessi; ma come di una data convenzionale per scambiarsi auguri e complimenti. Il loro sguardo s'imbatte senza dubbio sulla scena di Bellemme; ma il loro cuore non ha più un palpito per quel Pargolletto. "Sono cose da bambini!" dicono, e passano avanti.

Eppure anch'essi nella loro infanzia sentirono il fascino, quasi istintivo di quella Grotta; anch'essi si commossero quando la mamma ripeteva loro con parole semplici, ma per-

Cronache del Quartiere

I Palatini liberi dal servizio di fazione, per un paterno atto di bontà dei Superiori, potranno trascorrere il Natale con le loro famiglie. La voce del Comandante che in camerata ha dato l'annuncio è stata accolta con un senso di gioia tranquilla, quella gioia tranquilla di cui è pervaso tutto ciò che ci parla del Natale.

Ma non sarebbe che un lato negativo della celebrazione della festa da parte delle Guardie accasermate. Esse vogliono fare qualche cosa da loro, tutte insieme, per festeggiare il Pargolo Divino. E così alla mezzanotte della vigilia si raccoglieranno intorno all'altare della loro Cappella, a pregare. Poco lontano da loro, in un'altra Cappella dello stesso Palazzo, sommersa risuonerà l'Augusta voce del Santo Padre implorante Dio per la povera umanità.

Le preghiere della Sua Guardia si uniranno alle Sue in una sola intenzione: perché la Grazia di Dio trionfi sul male degli uomini.

C'è stata poi una preparazione remota all'evento, con la solenne novena e col triduo predicato da S. E. Mons. Castellani, con le conferenze del Prof. Gedda, invi-

Esprimiamo il nostro vivo senso di riconoscenza a S. E. Mons. Castellani per averci dischiuso il cuore, illuminata la mente e rinfrancata la volontà, a celebrare un più santo Natale, con la sua efficace parola. Gli assicuriamo che tutti i suoi ascoltatori metteranno a buoni frutti il seme che Egli ha sparso nei loro animi.

tanti ad una più sana visione della vita, con il Gruppo del Vangelo, che è servito a capire un po' meglio il grande Mistero del Cristo. La preparazione sarà completata con il "quasi oratorio" di stasera, per il quale già da diversi giorni alcuni allievi e guardie si stanno preparando con impegno.

In un angolo del Quartiere, è stato preparato il Presepe che completerà l'atmosfera religiosa e familiare di questi giorni.

Non possiamo terminare senza ricordare i compagni che stanoite e domani monteranno di guardia. A loro, che di notte guarderanno con il naso in su le stelle, quasi a cercare una nuova cometa, e di giorno volgeranno gli occhi su Roma annebbiata, il Signore darà una consolazione particolare facendo loro pensare che essi non l'hanno a compiere un sacrificio per Lui, piccolo ma sempre meritorio.

Il Cronista di Turno



Passi vigili
(Foto Cap.no Aloysi)

Inno a San Pietro

O Pietro, Pastore del mondo,
eletto alla Chiesa da Cristo,
del Cielo pel nobile acquisto
si levi a te l'inno giocondo.

Tu pasci, per forza d'amore,
del Regno di Dio le pie greggi,
su l'aspro cammino le reggi,
le guide sicuro al Signore.

Guarda a noi dalla tua gloria
o dolcissimo Patrono:
per chi regna sul tuo Trono
dacci amore e fedeltà.

Se tenta fra ondate di morte
la mistica nave il sentiero,
per te, vigilante nocchiero,
ben giunge di vita alle porte.

Vicario di Cristo, la croce
innalzi a suprema tua vela,
chè solo il dolore rivela
d'amore la limpida voce.

Guarda a noi, ecc.

Custode degli atri del Cielo,
divin Pescatore dei cuori,
sollevali a Dio, vincitori
del male, che è fango, che è gelo.

O Pietro, che ami il Signore,
sii fiamma alle tue pecorelle;
s'accendano per te come stelle
un dì nell'eterno splendore.

Guarda a noi, ecc.

P. G. Gremigni



Gameratismo castellano

Il sabato e la domenica mattina si cercano uomini da distaccare a Castello. C'è in molti la convinzione che i poveretti comandati a questo servizio di una settimana soffriranno la fame, il freddo, la noia nei lunghi turni di servizio e negli alterni periodi di riposo.

— Pensate — qualcuno va dicendo — due turni di quattro ore ogni giorno, niente libera uscita, sempre le stesse facce, un appetito famelico a causa dell'aria fina... —

Abbiamo voluto sperimentare di persona, insospettiti dal fatto che molti fra i diffusori di tali dicerie finivano col ritornare quassù. E c'è bastato questo per scoprire il giuoco: a Castello si sta troppo bene e chi c'è stato una volta non vuol perdere le occasioni successive.

I quattordici palatini simpatizzano rapidamente fra loro; cade ogni distinzione fra Allievi, Guardie e Graduati; lo stesso Ufficiale fraternizza cordialmente. Nè per ciò va all'aria la disciplina e il rispetto: il servizio si svolge con grande regolarità e puntualità, i turni non prostrano nessuno.

Ogni settimana qualche novità allietta la convivenza ed i «vete-

rani» la segnalano ai nuovi, pur ricordando con piacere le abitudini di prima.

Forse la natura, che ci circonda, nel fulgore datole da Dio e nella grazia aggiuntavi dalle mani degli uomini, ha un peso non indifferente nella buona armonia del distaccamento, forse è la breve separazione dagli affanni cittadini che ci rende più lieti; anche la preghiera nasce spontanea sulle labbra e la sentiamo salire dal cuore. Si ha l'impressione di essere compatti, si forma la convinzione che, benché pochi, potremmo valere all'occorrenza per molti.

A rinsaldare i vincoli spirituali è stato soddisfatto il desiderio della S. Messa quotidiana, che nei primi tempi mancava a causa della posizione del distaccamento, e per intervento diretto di Mons. Cappellano — che recentemente ha fatto una attesa visita ai Palatini di Castelvoglio — è stata concessa la facoltà di conservare Gesù Eucaristico nella vicina Cappella, ciò che dà fiducia e tranquillità anche per eventuali momenti più duri da affrontare.

D. C.

Quello che devi ritrovare

Gli uomini, nella turbolenta fase della storia umana che stiamo vivendo, hanno perduto la pace. Ma, prima che la pace, hanno perduto la serenità.

Non sono più riusciti a guardare la realtà circostante con occhio equilibrato; non hanno più saputo uscire dal vortice delle loro frenesie in cui si sono gettati a capofitto e spensieratamente. Anche nel dolore si sono lasciati trascinare con incoscienza che impediva ogni più nobile interpretazione di ciò che sentivano colpirli brutalmente nel fisico e nel morale. Hanno proceduto come se un peso immane gravasse su loro e li obbligasse a tener fisso lo sguardo, anzi che nelle azzurre profondità del cielo, nel piatto grigiore della terra.

Sarebbe necessario per l'umanità, prima che cessassero le tempeste e i dolori che sembrano divenuti cronici, che essa riconquistasse il potere di comprendere, di dominarsi, di accettare.

Essere sereni significa riuscire a mantenersi padroni di sé in ogni momento, sentirsi più forti delle passioni e del male, accettare con calma e fiducia la vita e i suoi guai.

Purtroppo però la conquista della serenità non è una cosa facile. Sono tanti e così contrastanti i fattori, spirituali e fisici, che intervengono nella formazione della struttura morale degli uomini, che è ardua la conquista di un equilibrio che ci ponga al di sopra dell'agitarsi delle nostre passioni. Ma quel che le nostre semplici energie umane non sanno ottenere, può

esser raggiunto con l'aiuto di Dio.

Quel lampo di gioia fidente che brilla nell'occhio di molti, morenti nella pace di Cristo; quella calma rassegnazione che conforta lo strazio di tante madri, la fiducia in mezzo alla più nera miseria e dinanzi al destino più oscuro, non trovano altra fonte che in quella pace interiore, non più umana, che viene dalla vita della Grazia.

Sono, queste, eccezioni più o meno numerose; ma sta agli uomini farle divenire la regola. A tutti è concessa la Grazia sufficiente per santificarsi; dipende da loro accettare o rifiutare un tal dono.

G. C.

A S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di S. S., all'Ill.mo e Rev.mo Mons. Cappellano, all'Ill.mo Sig. Comandante ed ai Signori Vice Cappellani e ufficiali, le Guardie e gli Allievi presentano fervidi, devoti auguri.

Al nostro giornale sono state fatte le seguenti offerte:

Sig. Comandante L. 100; S. E. Mons. Nasalli Rocca L. 50; Mons. Bosio Federici L. 50; Sig. Tenente Col. Filippo Fontana L. 50.

Molte altre numerose offerte ci sono state fatte, delle quali daremo notizia nel prossimo numero. Forniamo a ringraziare i sostenitori della modesta opera nostra, porgendo ad essi ed a tutti i lettori i più fervidi auguri.

Il Natale e la sua letteratura musicale

Attorno alla nascita del Signore fiori, non appena cessarono le persecuzioni contro la Chiesa e le scorrerie barbariche in Italia e in Europa, tutta una letteratura musicale che camminò pari passo con quella dei poeti, dei pittori e degli scultori.

Primo a circondare di note mistiche ed affettuose il periodo che prepara e segue la santa notte fu il monodico canto Gregoriano; il canto ufficialmente ammesso a commentare tutte le manifestazioni liturgiche della Chiesa. Antifone, invitatori, messe solenni, dicono con quale estatica dolcezza aspettava e riceveva il bambino celeste il credente di un tempo. Assieme al canto Gregoriano, ugualmente uscente dalla notte dei secoli c'è il canto popolare che ci tramanda melodie a una o a due voci, piene di ineffabile nostalgia che, riprese e perfezionate nei tempi moderni ci deliziano ancora. Citerò solo il canto « Adeste fideles ».

Col perfezionarsi della grafia musicale e delle regole melodiche nacque la polifonia ed ecco allora cimentarsi su tale tema i fiamminghi che, in gara con gli italiani, lasciarono sul soggetto immortali composizioni.

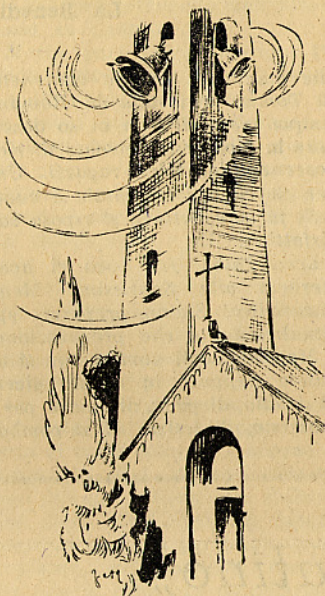
Dopo di questi, dischiuse le vie alla composizione, maestri sempre più celebri unendo ai cori organi ed orchestre, aumentarono ancor più la ricca collezione della letteratura musicale natalizia. Citerò solo i Maestri e le opere più famose.

Johann Sebastian Bach (1685-1750). Egli è uno dei grandi rappresentanti di quella schiera di

musicisti che vollero dare a Dio prova di grande amore per Lui.

I periodi di tempo che vanno dal 1723 al 1734 e dal 1735 al 1750, pur intramezzati da numerosissime composizioni a carattere profano, vedono l'ispirazione Bachiana profondersi nella musica religiosa quale il « Magnificat » in re, la « Missa » in si min., la Passione secondo S. Matteo ecc.

« L'Oratorio di Natale », scritto nel 1734, è composizione piena di pagine musicali, bellissime per



Concerto a doppio
(Dis. di Landolfi)

concezione e ispirazione, mostrandoci l'artista rivolgersi all'umile capanna di Bethlem, in un momento di sublime consapevolezza verso la verità, luce della vita.

Luigi Boccherini (1743-1805) durante il suo soggiorno a Roma per apprendere composizione praticò la Cappella Sistina onde ascoltarne la polifonia vocale a lui cara. Scrisse nel 1802 « La Cantata al Santo Natale » a 4 voci obbligate, coro, e strumenti.

Nicola Andreievich Rimski-Korsakof (1844-1908). Fu insigne musicista russo, e per mezzo del Balakiref fece parte del famoso gruppo di novatori della musica russa; Cui, Mussorgsky e Borodine. Scrisse l'opera « Notte di Natale » in quattro atti e nove quadri, eseguita al teatro Margherita di Pietroburgo il 21 novembre 1895. Questo è forse l'unico esempio nel campo musicale, nel quale un musicista si cimentò nell'ardua prova di recare sul palcoscenico un tema così delicato. Rimski Korsakof riuscì magnificamente nella prova perchè la sua fede in Dio l'aiutò a portare a termine il grave compito.

Principalmente nell'opera del Korsakof risaltano i cori a impronta religiosa, sia per la bellezza e omogeneità, sia per la costruzione tecnica, unitamente alla melodia triste e delicata.

Giovanni Battista Pergolesi (1710-1736) fu musicista di grande valore il quale iniziò la sua carriera con la musica sacra che lo portò al trionfo ed alla fama (La Messa in Fa maggiore a dieci voci, scritta per il triduo in onore di Sant'Emidio). Chiudendo il suo breve ciclo terreno ancora una volta ricorse alla fede in Dio scrivendo e ultimando in pochi giorni prima di morire il famoso Stabat Mater. Nel 1731-32 compose la « Nascita del Redentore » che contiene pagine di ispirata sensibilità musicale e che rivela in modo particolare l'anima religiosa dell'artista che già sentiva di non appartenere più a questo mondo.

Lorenzo Perosi, nato a Tortona il 20 dicembre 1872, è il grande rappresentante vivente della musica religiosa. Musicista di fama mondiale, ha trasfuso la maggior parte della sua geniale vena melodica nelle composizioni a carattere sacro. Veri capolavori sono « La Resurrezione di Cristo », « La Passione di Cristo », « La Trasfigurazione » e numerosi altri.

Nel 1899 compose « Il Natale del Redentore » entrando così anch'egli a far parte di quell'eletta schiera di grandi musicisti che nel nome del Signore vollero eternare, con il loro genio musicale il giorno della venuta Sua sulla terra.

Carlo Landi



Se socchiudi gli occhi ti sembra che navighi sempre verso il mondo dei sogni.

Questa è la Galea della fontana che sta dinanzi al museo Lapidario. Le sentinelle la conoscono e vorrebbero, in questo periodo di feste, averne una per regalarla ad un bimbo e farlo felice.

(Foto Cap.no Aloysi)

NAVIGAZIONE DIFFICILE

Ci sono alcuni per costituzione facili all'ira, paurosi, timidi, pessimisti; altri invece mansueti, audaci, sfrontati, ottimisti.

Queste particolarità dell'animo umano, finchè rimangono nel campo delle tendenze naturali, non entrano nella sfera di valutazione morale dei singoli: un tale può avere un certo carattere piuttosto che un altro e averci colpa come se avesse il naso torto anzichè dritto o essere alto invece che basso. Si entra invece nella sfera morale dopo l'intervento della volontà; cioè quando l'individuo si rende conto delle sue inclinazioni e dirige il suo volere a secondarle o combatterle. Si vede bene quale influenza esse possono esercitare anche in questo momento sul suo modo di comportarsi. Ma questo non autorizza ad affermare che le sue azioni saranno ineluttabilmente determinate dalla sua costituzione. Ove più forte è il peso della natura disordinata dal peccato di origine, più grande è l'aiuto del Signore con la Grazia. L'equilibrio, per chi vuole, è ristabilito e la lotta tra inclinazione e volontà si svolge ad armi pari.

Come conclusione di ciò si può affermare che la vita dell'uomo è una specie di navigazione più o meno richiosa, ma sempre impegnativa. La coscienza ne è il nocchiero che, anche in mezzo alle più terribili avversità non deve perdere la bussola; ha l'aiuto di quel faro potente, che è la Grazia e come mèta il porto tranquillo e sicuro della Eterna Salute.

Giorgio Ceccherini



Egisto
Bonomi

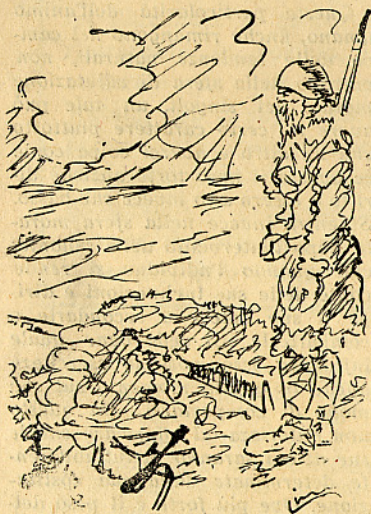
Armonie
di
Cielo

NATALE IN RUSSIA

Natale 1941! Son già trascorsi due anni da allora, eppure il ricordo di quella sublime e tanto triste giornata è ancor vivissimo nella mia mente.

La natura è sepolta sotto il candore della neve. Non vi è più traccia di strade, di "balle"; non vi sono più forme e colori sulla terra. Emerge soltanto il tetto delle "isbe" sormontato da un'enorme coperta d'ovatta; il niveo manto è striato dalle piste formate dalle slitte con le quali si trasportano i feriti all'ospedale da campo e si porta il rancio alle truppe in trincea. Il termometro è sceso a trenta gradi sotto zero.

Tutto ha predisposto Don Locatelli sin dalla vigilia. La Santa Messa sarà celebrata nel locale ove prima era la scuola del paese. L'edificio è colpito, è vero, in più parti da bombe di artiglieria ma, cosa importa se enormi squarci fendono le pareti, se fa freddo, se entra il vento e la bufera ci scaglia in faccia la neve a forma di pallottoline, come grandine; cosa importa se da un momento all'altro potrebbe giungere sulla testa una salva di batteria? Locale migliore non v'è e quel che interessa, quel che tutti desiderano è l'ascoltare la Santa Messa. Dico tutti, senza timore di essere smentito; nel pericolo anche l'ateo sente l'esistenza di Dio!.. Pensate alla immensa magnanimità e misericordia di Lui; nei momenti in cui la morte ci sovrasta è Lui che ci fa sussurrare: "Mio Dio perdonami, mio Dio aiutami..." e siamo salvi.



Ricordando
(Dis. di Landolfi)

Nella vigilia c'è stata confessione generale. Non è stato possibile per ovvie ragioni ascoltare la S. Messa.

Don Locatelli, in una postazione di fucile mitragliatore impartisce la santa assoluzione. Egli è presente anche al caposaldo di Wesselly.

La S. Messa è fissata per le ore nove del santo giorno. Due fanti falegnami hanno l'incarico di preparare l'altare. "Deve esserci anche il tricolore" dice Don Locatelli, "il binomio Dio e Patria è inscindibile!"

Intanto alla mezzanotte i miei soldati ed io ci troviamo in una postazione al caposaldo N. 1. Siamo tutti raccolti in umile preghiera. La natura tace; la vedetta vigila. Si ode soltanto la monotona cantilena della mitragliatrice ed il cupo tuono del cannone. Guardo l'orologio: scoccano le 24. Il Bambinello nasce. Le pupille brillano di commozione. Poche preghiere ma sgorganti dal cuore, dall'anima. Il pensiero è rivolto alla famiglia tanto, tanto lontana. Si intona a fior di labbra "Tu scendi dalle stelle". Ci si mette con l'anima in cammino verso il più stupendo racconto che ha meravigliato la nostra infanzia; verso il paese del sogno, su una strada segnata di innocenza di fede, di amore, di pace!

Ho una sorpresa per i miei ragazzi (così chiamavo i miei bravi soldati trentenni e forse più). Da parecchi giorni ci si fuma sigarette manipolate con la carta velina interna alle buste che si rispettano e foggia di cipolla abbrustolite sulla stufa e semi tritati di girasole. Altro che Xantia, altro che Serraglio!... Le nostre "Papiers" non temono concorrenza! Ebbene, io, da buon economista, nei periodi di abbondanza avevo pensato ai tempi di carestia. Una... due... tre... ed ecco apparir nelle



La Benedizione in trincea

mie mani una scatola contenente 50 Tomis, acquistata in Romania cinque mesi fa. Non vi so descrivere la gioia e le occhiate di riconoscenza dei miei ragazzi. Una per ciascuno e la scatola è vuota. Si fa la vedetta o si riposa soddisfatti.

Ecco l'alba: fra poco ci accosteremo alla Santissima Mensa Eucaristica! Siamo preparati spiritualmente, e che preparazione...

Ma l'ira degli uomini non si acquieta neppure in questo giorno di gaudium, di pace, di amore per il prossimo, di letizia. E si combat-

te... si combatte... si combatte! I morti, i feriti sono a decine, a centinaia...

E' calata la notte. Anche il cannone momentaneamente tace. Tutto è silenzio. Non si ode neppure la monotona cantilena della mitragliatrice. Don Mazzoni, caduto sul campo, in questo giorno, colpito da raffica di fucileria mentre porta ad un moribondo la parola di Cristo, sembra ammonire: pace fratelli, pace, pace!

Giuseppe Marini

IL MESSAGGIO DEGLI ANGELI

E' un messaggio rivolto non ai ricchi, ma ai poveri, non ai superbi, ma agli umili di cuore. Nella notte di Natale Maria e Giuseppe non trovano alloggio in una casa sontuosa: la classe degli orgogliosi e di quelli che in questo mondo si dicono sapienti, non volle ascoltare la parola di pace che i due pellegrini portavano loro. La parola di pace Gesù la portò ai pastori, a tutti quelli che sanno condurre in semplicità la vita, che Dio ha loro affidato.

Se questa è una verità che rimane perenne, è bello ricordarla in questi giorni in cui si rinnova per noi il miracolo del S. Natale.

Per noi, o meglio, per tutti gli uomini di buona volontà. A questi, e solo a questi, è rivolta la parola di pace, che duemila anni or sono gli Angeli rivolsero ai pastori di Bethlem.

Fin dall'inizio della sua vita in terra, Cristo fu umile e poverissimo, e visse tra i poveri. Non soltanto poveri di sostanza, ma poveri in spirito, perché «di essi è il regno dei cieli»; e solo per mezzo di questi poveri il mondo ebbe per la prima volta la parola del Divino Maestro, che un giorno avrebbe detto: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace».

Il messaggio della notte di dicembre è caratteristico per ciò che annunzia e per le persone a cui è rivolto.

Pace e povertà: due insegnamenti da Cristo perennemente attuali.

(Continua in 5ª pagina)

Carlo Palozzi

"A mattutino,"

Se al Tuo discendere Ti avesse circondato l'oceano della Tua gloria.

Se nelle Tue pupille avessi scorto il sorriso della Tua primavera, mi sarei spaventato. Signore, e lacrimante nella mia miseria avrei lamentato: «Chi è Costui che viene felice verso l'infelice? Costui che mostra perfetta Giustizia dinanzi a chi erra col solo respirare? Costui che E' perché viene a spingere nello spavento la fiammella di chi precipita nell'abisso? Di chi ebbe solo, nella sua ora, parvenza di vita? E' carità svelare al moribondo la gioia della propria vittoria?».

Così forse avrei detto.

Ma senza farti avvertire Tu venisti al mio fianco.

Tanto eri piccolo fra le creature che al Tuo nascere non Ti vidi.

Flebile tanto era il Tuo vagito che poco Ti avvertirono le umili cose.

Aspettando paziente, come un uomo qualunque, crescesti per farti viandante sul mio stesso sentiero. Pronto a sorreggermi, a temprare i miei pianti, a illuminare di speranza ogni mia gioia ed ogni tormento. Mi guardasti con amore silenzioso se, sviato dalla vanità e dall'errore, Ti offendevo, Ti cacciavo da me.

Ma dileguarono le tenebre, dileguarono! Perché un giorno al limitare del mondo mi accorsi che Tu, solo Tu, camminavi ancora e, sorridendo, mostravi che si può, si deve, camminare ancora. Solo allora Ti vidi e Ti conobbi.

O Piccolo Gesù di Betlemme, Povero falegname di Nazaret. Condannato del Golgota, vedo che fidando in UNO a me uguale, a me infinitamente maggiore, che più di me sa vivere e più di me amare, anch'io posso dissetarmi al Fonte della Vita e non morire mai più.

Ora, poggiando la mia mano al Tuo braccio, unito a Te cammino per vie luminose.

La terra si fa sempre più meschina... Il piede quasi più non la tocca.



V. B.

24-25 DICEMBRE

NEL MONDO

Maschere natalizie

In alcuni luoghi della Norvegia vigono usanze strane. Per esempio non è raro assistere a sfilate di uomini, con il volto dipinto di nero fumo; sulla testa corone di varia foggia, sul petto stelle di carta dorata e in mano lunghe spade di legno, che vanno girando da una casa all'altra per cacciare gli spiriti maligni ottenendo una ricompensa in danaro.

Merita particolare menzione l'usanza, tuttora viva nella Finlandia e nell'Estonia, di lasciare un posto vuoto alla tavola durante il sontuoso banchetto della vigilia. Tale posto, riservato all'ospite non invitato, rende lieta la famiglia quando è occupato da una persona, che chieda vitto e alloggio per la notte. In quell'ospite infatti i suoi Estoni e Finnici amano ravvisare Nostro Signore, che, sotto irrecognoscibili spoglie, visita la famiglia per premiarne, se degna, il sentimento religioso.

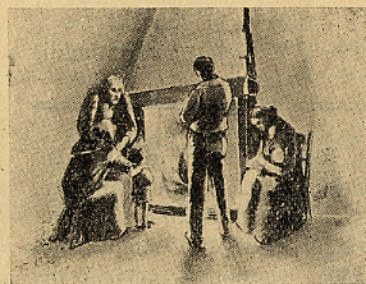
In Romania è famosa la stella di Natale, costruita in legno, ricoperta di carta colorata e adorna di campanelli. Nel centro dell'astro sono dipinti la Vergine e il Bambino Gesù. Una frotta di ragazzi trasporta la stella per le vie e per le piazze, soffermandosi innanzi alle case e cantando patetici inni natalizi.

Come possiamo constatare, nei

vecchio continente europeo il Natale è festeggiato in modo assai raccolto e intimo. E' la venuta di nostro Signore l'idea centrale che anima queste tradizioni.

Nel nuovo mondo

Rumorosamente invece trascorre questo giorno l'America. Esclusi gli ambienti dove si ha un forte spirito religioso, da Nuova York a Boston, da Filadelfia a Chicago il 24 hanno inizio i balli e i lussuosi ricevimenti. Alla religiosità si sostituisce la smodata allegria mondana, all'ambiente familiare il circolo. Perfino l'albero di Natale, che dovrebbe ergersi imponente nel centro delle grandiose e ben illuminate sale da ballo, sembra perdersi in mezzo a quella gran confusione.



Intorno al Focolare
(Dis. di Arnaboldi)

Nei Messico si usa denominare il Natale "las Posadas", cioè "il rifugio", a ricordo della capanna di Betlemme. Un gruppo di famiglie o di amici sceglie una casa, ove solennizzare la festa. Una volta provveduto a questa scelta, hanno inizio le cerimonie, che preludono al gran giorno. Per nove sere consecutive tutti i convitati, con in mano torcie, percorrono in processione le camere della casa e, cantando le litanie, giungono ad una stanza ove chiedono ricovero per San Giuseppe e la Vergine. Dopo la processione tornano alla sala da pranzo, ove banchettano abbondantemente sino a tarda notte. Il giorno di Natale viene poi preparata la "piñate", gigantesca pentola colma di ninoli vari, destinata ad allietare grandi e piccini per la copiosità dei doni in essa contenuti.

In Florida, dove il clima è primaverile, la ricorrenza si festeggia ai bagni.

Nel Brasile e nell'Argentina esistono circoli speciali, nei quali i babbi e le mamme, ben sapendo che i figliuoli non desiderano trascorrere queste serate festose nella tiepida intimità delle pareti domestiche, si riuniscono per riesumare vecchi ricordi, commentare i recenti avvenimenti e ascoltare le ultime novità musicali trasmesse dalla radio, mentre i ragazzi danzano. Fusione pratica delle usanze moderne con quelle passate.

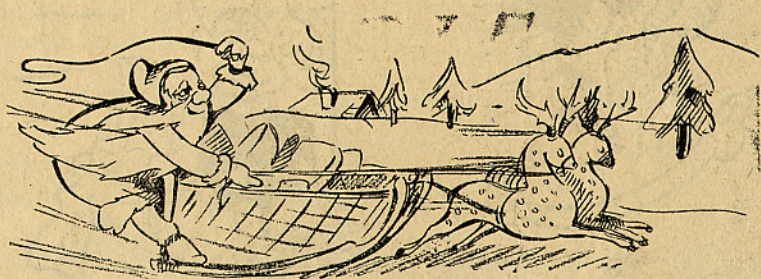
Il Natale cattolico

Concludendo, viene spontanea la constatazione che nulla v'è di più aderente alla solennità di questa festa, della Santa Messa, celebrata a mezzanotte dalla Chiesa cattolica. Questo sacro rito ci permette di stabilire subito un vincolo di unione con il Bambino Gesù venuto al mondo per redimerci e, nella commozione che ci pervade al ricordo della Santa Natività, sentiamo in tutta la sua pienezza la bontà infinita di Dio.

E quale migliore usanza del nostro presepio? Di questa piccola opera d'arte, che ricorre ogni anno per la genialità dei suoi costruttori, grandi o piccini, non si riuscirà a tessere degni elogi. Qualsiasi presepio, anche il più modesto, rallegra, con i suoi pastori e con la sua capanna, ogni casa, illumina della sua luce santa i volti nostri e quelli dei nostri bambini. La gloria mistica della Natività, tramandata di secolo in secolo dall'arte cristiana, ritrova, anche nell'espressione semplice di una piccola capanna, tutta la sua profonda poesia.

Carlo Palozzi

Nino Cremesini



Padre Natale

(Dis. di Arnaboldi)

Il Messaggio degli Angeli

(seguito da pagina 3)

plicati nella sua Vita terrena, e da Lui stesso lasciati come unica dote agli Apostoli.

Solo a pochi uomini — ai santi — il Signore ha concesso di comprendere bene il messaggio di Cristo; gli altri, se pur non sono malvagi, mostrano di non accorgersi del gelo — materiale e spirituale — che avvolge il Cuore di Gesù nella mangiatoia e nel tabernacolo.

Il mondo, nella sua storia, ha fatto eco agli angeli di Palestina con queste parole: danaro e guerra; è la seconda una conseguenza del primo. Nella notte di Natale di questi ultimi anni molti vegliano ma non per ascoltare gli angeli, non per correre ad adorare il bambino, ma per sentire il fragore delle bombe, per scagliarsi l'un contro l'altro.

Dopo duemila anni, il Vicario di Cristo rivolge anche Egli agli uomini il suo messaggio, perché chiedano a Dio la sospirata pace. Questo messaggio è rivolto al mondo intero, ai figli del popolo, ai poveri in spirito; le udienze più bel-

le e più commoventi sono quelle in cui il Papa, nuovamente, si avvicina ai moderni pastori di Betlemme.

Ciò significa la costante perennità del messaggio di Natale, che — come ne è il prodromo — così è anche l'essenza di tutto il Cristianesimo. L'umanità dolorante — o una piccola parte per essa — si riunisce attorno a S. Pietro, similmente ai pastori che accorsero attorno alla santa Culla. Quando tutti avranno compreso la bellezza di questo spontaneo atto di amore, allora in piena gioia gli Angeli canteranno « Pace agli uomini di buona Volontà ».



R. GIOVANNINI

Ogni anno il Natale ritorna con i suoi presepi, fulgenti di piccole luci, che punteggiano panorami da fiaba. Sono i presepi, popolati da pastori, da greggi avanzanti su prati di muschio, e ci richiamano al sacro mistero della nascita del Bambino Celeste per cui si fa ovunque festa intima, prettamente familiare, celebrata da tutti i popoli con varie usanze.

Nel IV secolo si cominciò a festeggiare tale ricorrenza che è giunta, attraverso i secoli, sino a noi conservando il carattere di solennità religiosa presso molti popoli e degenerando in una forma quasi paganeggiante presso altri.

In Europa

Nella Danimarca e nella Svezia la vigilia è più festeggiata del giorno di Natale. Durante la notte del 24 l'albero natalizio, con le candele accese, viene posto sulla porta d'ingresso per far da richiamo agli ospiti che desiderino essere invitati al banchetto. Il 25 il capo della famiglia presiede a tavola ed a lui rendono omaggio tutti i componenti del gruppo familiare; i contadini e la servitù.

In Inghilterra il Natale costituisce la maggior festa dell'anno. La notte della vigilia i bambini hanno il piacere di ricevere la visita di "Father Christmas" il buon babbo dalla barba candida che appaga i desideri di tutti, calando attraverso la cappa del camino con un sacco colmo di doni. A tavola, tra le numerose portate, sono il tacchino arrosto e il "plum-cake", il famoso dolce nel centro del quale si versa abbondantemente il rum, a cui si dà fuoco appena il gigantesco piatto è posato sulla tavola. Indispensabile è la presenza dell'albero di Natale. Presso le famiglie più benestanti era consuetudine, in passato, preparare contemporaneamente più alberi; uno per i bambini, uno o anche due per gli ospiti e uno per i domestici.

Anche in Germania tale ricorrenza è molto festeggiata. L'usanza dell'albero illuminato e colmo di ninoli è ovunque rispettata. Nella notte di Natale tanto nei piccoli villaggi quanto nelle grandi città si cantano patetici inni, tra i più noti e più belli dei quali sono la "Stille Nacht" (Notte silenziosa) e "O Tannenbaum" (O abete).

La nostra serenità

Sono queste parole di quasi prefazione, ritardate, che diciamo in favore di questa pagina e un po' di tutto il giornale perchè esso apparisce animato da una serenità ed avviato da un'allegria difficile a trovarsi e, forse, anche a comprendersi nei tempi che stiamo attraversando.

Non tutti i lettori possono ricordare e non tutti lessero l'articolo « Programma » che apparve nel primo numero ciclostilato di *Vita Palatina*; non tornerà quindi inutile ripetere alcun concetto espressi in esso.

Dicevamo che il nostro giornale avrebbe avuto una fisionomia giovanile.

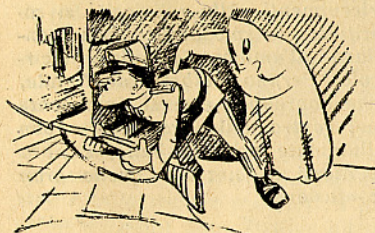
Una fisionomia che non sarebbe stata nè spensierata, nè beffarda, nè maldicente come spesso avviene nelle espressioni di chi si affaccia alla vita. E neppure, dicevamo allora, le nostre parole avrebbero avuto il nero colore del pessimismo, o il fanatismo di chi si è afferrato ad un ideale con ardore eccessivo. Vogliamo che il nostro giornale esprima la vita di famiglia da noi vissuta nella Casa del Padre Comune. Vita militare e quasi religiosa ad un tempo, permeata da una grandissima fede, illuminata da un ideale che è ragione di tutti i nostri atti.

Questo dicemmo allora e questo ancora sottoscriviamo pienamente.

Se nelle nostre pagine e segnatamente in questa si vedranno comparire elementi gai, ciò non significa che nella casa di Colui che soffre per tutti e dei dolori di tutti, gli Allievi e

le Guardie Palatine abbiano a vivere incoscientemente, ma questa bonarietà, questa fraternità è volutamente sottolineata perchè ognuno di noi trovi più bella e più fraterna la vita comune, dimentichi per un istante o almeo lenisca le proprie noie, talora gravissime e sopportabili a prezzo di cristiana rassegnazione soltanto, e perchè, nell'affetto di tutti verso tutti, l'ideale in ciascuno di noi aumenti.

Questo il motivo della no-



Spiriti birboncelli
(Dis. di Arnaboldi)

stra allegria. Del resto ci teniamo a dirlo solennemente, noi siamo pervasi di ottimismo, e ne è motivo fondamentale questo: siamo al servizio del Vicario di Cristo; siamo destinati, se lo vogliamo, alla gioia del Paradiso, fine supremo della vita.

In ciò crediamo con tutta la forza dell'animo e per ciò abbiamo il sorriso sulle labbra e lo vogliamo conservare attraverso tutte le vicissitudini fino al giorno in cui lo tramuteremo in sorriso di Paradiso.

La Redazione



Sono proprio pentito !!!

(In Redazione ci è giunta questa lettera di un noto Allievo che ci ha pregato di trasmetterla agli interessati. Siccome costoro, sono troppo numerosi, la pubblichiamo compiendo così il favore richiestoci)

Caro Redattore!

Io sono, credimi, un ragazzo bene educato. In casa mi hanno insegnato ad essere buono e se ne faccio di tutti i colori la colpa è di Armandino, il mio cugino, che mi ha portato sulla cattiva strada. Armanduccio infame! Guarda che bel servizio mi ha fatto! Con tutto ciò è un caro ragazzo e qualcosa di buono in me ce l'ha lasciato.

Ora che viene Natale riprendo la tradizione dei miei antenati, viva ancora nella mia famiglia per la quale tutto l'anno ci facciamo dispetti tanto si sa che a Natale tutti ci scriviamo letterine chiedendoci a vicenda perdono. Difatti anche quest'anno la mamma mi ha detto: "Scrivi le letterine e scrivila anche per quei Signori di laggiù. Chissà quante ne avrai fatte!" E allora io ho pensato di scrivere questa lettera per tutti a te.

Dunque chiedo perdono per:

1) Aver detto alla Guardia Jorizzo "Via su! Meno baffi e più capelli!"

2) Per aver sottratto otto capelli dalla chioma della Guardia Sciattella.

3) Per aver detto a uno che ci ha tre cognomi "Scialone! Vendi un cognome e paga qualche debito!". Al che lui si è offeso dicendo che non voleva scherzi perchè aveva il sangue bleu. E io: "Fammi vedere" e ci è rimasto svergognato perchè era rosso. —

4) Per aver dichiarato pubblicamente non autentica la Baronina del Polimante Baron, mentre ora farò tutto il possibile per crederci e dirò sempre: "Baronetto, buon dì!"

5) (censurato).

6) Per aver detto alla compagnia Negroni, Celleno e C. "Giovannotti meno fumo!" al che mi presero a calci.

7) Per aver messo una corda fra due brande in camerata, onde un Sergente molto compito mi mandò a quel paese, ma non lo farò più perchè ho proprio capito che non si deve fare.

8) Per aver rotto la faccia a Landolfi il quale ha detto: "Sono cascato, ma sì!". E io: "Da grande e da piccino!"

9) Per aver fatto lievi pisolini nella garitta.

10) Per aver rubato 4 gavette di pasta asciutta, 6 sfilatini, marmel-

lata e biscotti ad uno che ce li aveva, ma neppure questo lo rifarò perchè sono stato punito che mi è venuta una indigestione e mi hanno tenuto dentro l'infermeria per tre giorni ove a forza di Tigli mi hanno fatto ritornare sano.

Caro Redattore, ora è Natale. Prometti tu a tutti ch'io sarò buono. Grazie. Auguri. Addio!

N. N.
(Allievo G. P.)



I desiderata degli allievi

(Appropinquandosi il fausto giorno in cui tornerà fra noi la cara e temuta Befana gli Allievi ci hanno pregato di esprimere i loro « Desiderata » affinchè la buona nonna provveda a portare nelle calze i doni ed i favori richiesti perdonoando ai meno buoni che saranno d'oggi innanzi irreprensibili).

Nella calza della Befana vorrei:

Un ferro da stirare elettrico per farmi la piega ai pantaloni. (Stella).

Un favore da amico (Balbo).

Che Azzaro corrompa gli astronomi onde aboliscano le ore che vanno dalle 2 alle 5 del mattino. (Quelli della V^a).

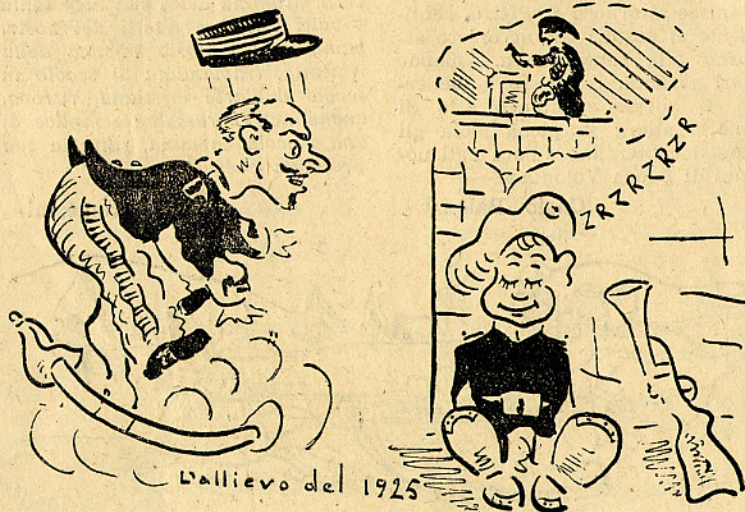
Un pezzo di sapone, per il bene di tutti. (Un raffinato).

Che il Piantone canti la ninna-nanna a quelli che non possono addormentarsi. (Negroni).

Il caffè a letto, anche a me, la mattina, come a... (Landolfi).

Un biberon. (Buttaroni, Palozzi e Burla)

Che si raccolgano in un bel tomo tutte le avventure di Felici (Parisi).



L'allievo del 1925

Dir. Resp.: VITTORIO BELLUCCI

Città del Vaticano